

In questa sede, non abbiamo l'ambizione né forse l'utilità di sciogliere questo nodo; altre sedi saranno più opportune.

Quello che posso dire è che in Commissione ci siamo posti il problema, approfondendolo con il valido supporto degli uffici, ed abbiamo inteso individuare una soluzione che ci desse la possibilità di ottemperare al parere espresso dalla Commissione bilancio, per la quale dobbiamo avere, nella forma e nella sostanza, il debito rispetto. Abbiamo adottato la seguente formula: efficacia vincolante si determina nelle parti in cui essi — vale a dire gli indirizzi delle Commissioni di Camera e Senato competenti per materia e per i riflessi finanziari — formulano identiche condizioni. Quali, però? Non tutte: quelle relative all'osservanza dei principi e criteri direttivi posti dalla presente legge.

In altre parole, faccio osservare ai colleghi, in particolare a quelli che hanno preso la parola, che si tratterebbe di una sorta di verifica che l'organo legislativo delegante e sovrano — il Parlamento — esercita *a posteriori* sul fatto che il delegato si sia conformato ai principi ed ai criteri.

Mi sembra di aver inquadrato correttamente la fattispecie. Se sia un modo nuovo di legiferare o meno, su questo forse c'è ancora spazio per esprimersi. Diciamo che abbiamo cercato, con l'apprezzata collaborazione degli uffici, di adottare una formula che ci mantenesse quanto più possibile sul bordo del rispetto della Costituzione (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, forse la verità sulla questione è stata appena espressa dall'onorevole Benedetti Valentini, quando egli ha pronunciato le parole « sul bordo ».

Qui introduciamo un sistema di legislazione — come dire — in *feedback*, con retroazione. Se si tratti di una novella regolamentare o costituzionale oppure di una variante interna alle più note e tradizionali procedure, su questo non voglio qui esprimermi, naturalmente.

Però, che ci sia il problema, come per primo ha sostenuto l'onorevole Boccia, è evidente a tutti. Per questo, mi sento di accogliere e di condividere la richiesta che la questione venga sottoposta immediatamente — dico: almeno — alla Giunta per il regolamento. Ne riferirò subito al Presidente Casini, perché credo che questa richiesta di riflessione sia molto saggia e molto fondata.

(Esame dell'articolo 8 — A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Santori 8.14. Il parere è favorevole sull'emendamento 8.16 del Governo, riformulato secondo la condizione posta nel parere espresso dalla Commissione bilancio. Pertanto, l'emendamento è riformulato nei seguenti termini: « *Al comma 4, sostituire il secondo, il terzo e il quarto periodo con il seguente: Dall'attuazione del presente comma non possono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica* ».

La Commissione esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo per un minuto per dire ai

collegi che si tratta di una delega al quadrato. Qui siamo di fronte alla proposta di delegare il Governo a predisporre un testo unico in materia previdenziale. Richiamo anche l'attenzione della Presidenza, perché in questo articolo si affida al Governo non soltanto l'incarico di razionalizzare la materia e di predisporre un testo unico di sintesi ma, addirittura, il potere di modificare, correggere, ampliare e abrogare la normativa previdenziale, senza criteri e principi direttivi. Si tratta di una delega nella delega che rappresenta una sorta di finestra aperta sull'eventuale modifica di qualunque normativa, compresa — come si dice — quella relativa alle aliquote contributive.

Francamente, credo non si sarebbe dovuto arrivare a questo. La delega a predisporre un testo unico, su cui pure siamo favorevoli, significa, semplicemente, predisporre un testo unico. Non significa modificare, correggere e, eventualmente, abrogare normative esistenti.

PRESIDENTE. Onorevole Delbono, capirà che a questo punto non posso che mettere in votazione questi emendamenti e questo articolo, cosa che mi accingo a fare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	369
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no ..</i>	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 8.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, nell'articolo 8 c'è un passaggio che recita « dalle norme introdotte dalla presente legge ». Tra le norme introdotte dalla presente legge c'è anche l'ipotesi di decontribuzione fino al 5 per cento. Come è già stato detto quando abbiamo esaminato la norma, questa presenta un profilo di particolare pericolo per l'equilibrio del sistema previdenziale. Ho provato a fare alcuni conti, che vorrei sottoporre all'Assemblea nella speranza che trovino quanto meno un'attenzione, poiché la norma parte da zero, quindi, potrebbe rimanere a zero e la speranza è che rimanga a zero. Alla fine del 2001 — dati della Banca d'Italia — vi sono 15 milioni 650 mila lavoratori dipendenti; il *turn over* del lavoro dipendente — dati della Banca d'Italia — è del 33,6 per cento su base annua, vale a dire circa 5 milioni di persone cambiano lavoro. Poiché sono 150.600 milioni di euro i contributi, ciò comporta che in tre anni potrebbe esserci una minore entrata per 7,5 miliardi di euro: questo significa tutta la manovra dei condoni di questa legge finanziaria. Badate che questa norma è una bomba sotto la previdenza italiana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no ..</i>	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno posto l'accento sul fatto che qui ci si trova di fronte alla formulazione di un testo che affida una delega — come veniva definita prima — al quadrato.

Presidente, proprio in relazione al dibattito che c'è stato prima, sollevato anche dall'intervento del collega Boccia, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che avrà molte conseguenze che, francamente, creeranno grandi problemi anche per quanto riguarda il ruolo del Parlamento rispetto ai provvedimenti e alle leggi delegate. Infatti, qui ci si trova di fronte all'assenza completa di principi e criteri direttivi previsti dall'articolo 76 della Costituzione. Non ci sono nemmeno le indicazioni relative agli oggetti definiti: è veramente una delega in bianco. Sotto il profilo costituzionale si porranno sicuramente grandi problemi e per questo motivo noi dichiariamo il nostro voto contrario, proponendo un testo alternativo e sostitutivo.

Inoltre, vi è anche un profilo politico che è quello di creare grande incertezza sulla normativa. In buona sostanza, ministro Maroni, qui si dice che malgrado tutto quello che c'è scritto è come se avessimo scherzato: date una delega al Governo per fare ciò che il Governo vuole (*Commenti del ministro Maroni*). Io credo che ciò determini grandi incertezze sulle aspettative pensionistiche di milioni di cittadini e lavoratori. Così si fa un danno allo stesso sistema pensionistico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 379
Votanti 378

Astenuti 1
Maggioranza 190
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 374
Maggioranza 188
Hanno votato sì 159
Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 377
Maggioranza 189
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 8.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 373
Maggioranza 187
Hanno votato sì 158
Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 8.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 8.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, nonostante il ministro faccia dei cenni per negare queste nostre forti preoccupazioni, noi, al contrario, vorremmo riconfermarle. Mi riferisco all'introduzione, avvenuta all'ultimo minuto, dell'articolo in questione, che tratta della predisposizione di un testo unico in assenza di qualsiasi criterio e principio direttivo.

Vorrei essere esplicito: non si può, attraverso un testo unico, pensare di modificare, correggere, ampliare ed abrogare espressamente norme vigenti, così come è scritto. Tant'è vero che questa osservazione è stata anche fatta dal Comitato per la legislazione che trova questa formula-

zione eccessivamente generale, sulla base dei criteri che hanno sempre presieduto all'indirizzo della delega, a partire da tutti i testi unici approvati dal Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 8.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 154
Hanno votato no .. 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 158
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 8.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 8.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 385
Votanti 236
Astenuti 149
Maggioranza 119
Hanno votato sì 225
Hanno votato no .. 11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 8.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 387
Votanti 386
Astenuti 1
Maggioranza 194
Hanno votato sì 162
Hanno votato no .. 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 8.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.16 del Governo, nel testo riformulato.

Poiché il relatore ha espresso parere favorevole sull'emendamento, nel testo riformulato secondo le indicazioni fornite dalla Commissione bilancio, chiedo al Governo se accetti questa riformulazione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo accetta la riformulazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.16 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 384
Votanti 381
Astenuti 3
Maggioranza 191
Hanno votato sì 226
Hanno votato no .. 155).

Passiamo alla votazione dell'articolo 8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, in precedenza avevo detto che, forse, eravamo in presenza di un nuovo modo di legiferare. Condivido ciò che ha detto il collega Benedetti Valentini: si tratta di pensarci sopra. Invece, non vi è da pensare — poiché è palesemente incostituzionale — sulla delega concessa per la redazione del testo unico.

Noi conosciamo due tipi di testi unici: i testi unici confermativi ed i testi unici innovativi. Per i testi unici confermativi il Governo non abbisogna nemmeno di una delega, si tratta infatti di un'attività che rientra nel potere di riordino spettante all'esecutivo. Comunque, quando si afferma che in sede di redazione del testo unico possono essere apportate innovazioni alla legislazione previgente, si tratta di una delega. Sulla distinzione tra testo unico confermativo e testo unico innovativo vi è una legislazione costituzionale infinita. In questo caso — come risulta dalla disposizione che, senza il nostro concorso, sta per essere approvata — siamo di fronte ad una palese incostituzionalità di un testo unico che viola l'articolo 76 della Costituzione, in quanto le innovazioni sono legate alla previsione di criteri direttivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, non mi soffermerò sugli aspetti di natura giuridica e costituzionale. Già in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento ho avuto modo di affermare che abbiamo coniato un nuovo istituto giuridico costituzionale e mi riferisco a provvedimenti a costituzionalità improbabile, visto che vi è stato comunque un voto a maggioranza del Parlamento. Vorrei semplicemente riprendere, nel merito dell'articolo, la considerazione già sollevata precedentemente. Siamo in presenza non solo di una delega (ormai le deleghe sono infinite in questa legislatura), ma addirittura di una delega senza nemmeno qualche criterio direttivo.

Abbiamo provato anche a dare una mano, suggerendo alcuni criteri direttivi più precisi e mi riferisco ad un emendamento precedente, ma non vi è peggior sordo di chi non vuole sentire. Mi pare che sul piano politico e costituzionale siamo oramai dinanzi ad una filosofia che trasferisce il potere legislativo al Governo. Noi non siamo d'accordo; ne prendiamo atto: ciò avviene in nome della dittatura della maggioranza.

PRESIDENTE. Sono numeri...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	217
Hanno votato no	132.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

A proposito di numeri, onorevole Duilio, le faccio presente che l'opposizione è presente con 132 voti contrari.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 9)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, l'ordine del giorno Francesca Martini n. 9/2145/3, in quanto riproduce il contenuto di un emendamento respinto.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonio Barbieri n. 9/2145/1, poiché prevede provvedimenti di defiscalizzazione che non sono di mia competenza, mentre accetta gli ordini del giorno Duilio n. 9/2145/2, Didonè n. 9/2145/4, Dario Galli n. 9/2145/5, Polledri n. 9/2145/6, Lo Presti n. 9/2145/7 e Guerzoni n. 9/2145/8. Accerta, altresì, l'ordine del giorno Giacco n. 9/2145/9, a condizione che il dispositivo venga riformulato per cui la Camera impegna il Governo « ad estendere gradualmente la platea dei beneficiari (...) ». Si ritiene, pertanto, di aggiungere il termine « gradualmente », dopo le parole « ad estendere ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Delbono n. 9/2145/10; accetta, altresì, l'ordine del giorno Emerenzio Barbieri n. 9/2145/11, analogo nel dispositivo all'ordine del giorno Didonè n. 9/2145/4, a condizione che venga eliminato dal dispositivo l'ultimo periodo, vale a dire « e prevedendo, conseguentemente, una revisione dei livelli di reddito minimo personale escluso da imposizione fiscale », altrimenti non lo si può accettare.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Antonio Barbieri n. 9/2145/1, accolto dal Governo come raccomandazione, Duilio n. 9/2145/2, Didonè n. 9/2145/4, Dario Galli n. 9/2145/5, Polledri n. 9/2145/6, Lo Presti n. 9/2145/7 e Guerzoni n. 9/2145/8, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Giacco n. 9/2145/9 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

LUIGI GIACCO. Sì, signor Presidente, la accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Delbono n. 9/2145/10 non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Emerenzio Barbieri n. 9/2145/11 se accettino la riformulazione, nel senso di eliminare l'ultimo periodo del dispositivo, formulato dal Governo.

EMERENZIO BARBIERI. Sì, signor Presidente, la accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il responso dell'Ecofin svoltosi circa un mese fa è stato chiaro nei confronti del nostro paese; nonostante le premesse facessero presagire uno scenario non proprio invitante, al termine le conclusioni dei 15 ministri europei hanno promosso ed approvato la manovra economica del Governo, ma su una cosa sono stati concordi: l'Italia deve accelerare sul fronte delle riforme a partire proprio da quello della previdenza.

Un monito ripreso e rilanciato anche da autorità istituzionali del nostro paese che lo hanno definito un tema doloroso, ma che non deve essere considerato un tabù. Tenuto conto dei moniti europei e dei ripetuti inviti, trovo pertanto alquanto singolare l'atteggiamento delle opposizioni durante l'iter ed ancor più durante il dibattito svoltosi in questi due giorni, tanto più che questo provvedimento si inserisce nel solco tracciato dai precedenti governi di centrosinistra e, in particolare, con il pacchetto Treu del 1997.

Il sistema previdenziale necessitava di questa riforma: una riforma in grado di prefigurare un equilibrio finanziario e allo

stesso tempo di garantire condizioni di equità sociale ed intergenerazionale. Non si tratta qui di lanciare grida di allarme; non siamo di fronte ad una emergenza, ma credo che tutti siamo consapevoli che mettere mano oggi al problema pensioni significa evitare che questa emergenza possa insorgere domani.

La natura preventiva e non emergenziale del provvedimento risulta confermato inoltre dal recente rapporto diffuso dal sottosegretario Brambilla, nel quale emerge un ridimensionamento della spesa previdenziale in Italia, più volte invitata dal Fondo monetario internazionale a porre mano alle pensioni, ma che in virtù di una semplice riclassificazione della spesa in senso stretto, depurata cioè della quota impiegata per fini socioassistenziali, come ad esempio le integrazioni al minimo, le invalidità, i prepensionamenti o le reversibilità, colloca l'Italia sotto la media europea quanto a percentuale di spesa previdenziale rispetto al prodotto interno lordo.

Certamente non vorremmo che tale riclassificazione ci facesse perdere l'orizzonte temporale: il problema è infatti un problema generazionale.

Già dalla seconda metà degli anni novanta i principali organismi economici internazionali hanno messo in guardia i paesi dai pericoli derivanti da questo squilibrio generazionale, a causa delle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sugli equilibri finanziari dei sistemi di protezione sociale e dei sistemi pensionistici in particolare.

A tale causa naturale, occorre poi aggiungere il sistema adottato per il calcolo delle pensioni, almeno fino all'introduzione della legge n. 335 del 1995, che ha adottato il sistema contributivo in luogo di quello retributivo, che ha caricato sulle spalle dei giovani il peso insostenibile di un sistema pensionistico ereditato dal passato.

Nel merito del provvedimento licenziato dalla Commissione lavoro anche grazie allo sforzo davvero encomiabile fatto dal relatore, il collega di partito Maninetti, occorre fare alcune osservazioni, a partire

in primo luogo dalle modifiche recepite nel testo, dopo il parere della Commissione bilancio sulla decontribuzione per i neoassunti.

Il Governo aveva proposto una riduzione dell'aliquota in una misura compresa fra il 3 e il 5 per cento per fornire un impulso ed un incentivo all'occupazione. È chiaro che siamo in presenza del classico caso della coperta troppo corta, in quanto eliminare la soglia inferiore per ragioni di bilancio renderebbe inefficace l'impatto della misura stessa, mentre mantenere il *range* individuato dal Governo comporterebbe il rischio di un onere aggiuntivo.

Si tratta, quindi, di trovare un giusto compromesso, una copertura adeguata, senza che ciò pregiudichi tagli alle pensioni. Le decontribuzioni, peraltro, costituiscono soltanto una delle misure cardine su cui si basa la legge delega, nel cui impianto sono previsti altri principi importanti, quali la certificazione dei diritti acquisiti, gli incentivi per favorire la prosecuzione al lavoro dei soggetti in possesso dei requisiti di anzianità e, soprattutto — misura fondamentale —, la destinazione del TFR maturando alla previdenza complementare.

Conti alla mano, il rapporto tra la pensione e l'ultimo stipendio andrà nel tempo riducendosi sempre più, non consentendo quindi il mantenimento dello stesso tenore di vita oltre il periodo lavorativo. Tale percezione impone fonti alternative di reddito autonome, intervenendo, per esempio, con un ulteriore vitalizio garantito dall'investimento del TFR.

Le obiezioni a tale soluzione vertono essenzialmente sul rischio elevato di un investimento soggetto agli andamenti dei mercati finanziari. Tuttavia, una recente ricerca del CREA Bocconi ha evidenziato come piani di accumulo iniziati a cavallo della crisi finanziaria abbiano dato una remunerazione superiore a quelli avviati in periodi di normalità ed il *boom* della previdenza complementare negli Stati Uniti, proprio perché la percezione del

bisogno ha prevalso sulla convenienza finanziaria del momento, ne è la prova evidente.

Il problema semmai riguarda la categoria dei cosiddetti co.co.co., di quei lavoratori parasubordinati che, secondo i calcoli dell'INPDAP, sono destinati a trasformarsi in un popolo di vecchi poveri, se consideriamo che, stante l'attuale normativa, nel 2035 un collaboratore coordinato e continuativo con 57 anni di età e 35 di contributi intascherà una pensione pari al 13,6 per cento dell'ultima retribuzione e senza poter contare su una pensione integrativa.

L'ultimo punto di merito su cui occorre soffermarci è quello della totalizzazione dei contributi. È chiaro che una ricongiunzione dei periodi assicurativi senza oneri è preferita dai soggetti interessati rispetto al sistema in vigore, che prevede un esborso a volte molto costoso per la ricongiunzione. Ma oltre al fatto che questo comporterà pensioni più leggere per un diverso calcolo di rivalutazione attuariale, occorre considerare che questo non sarà senza oneri per le casse dello Stato, che dovrà vigilare sulla tenuta dei conti su questo versante e che molte casse private potrebbero, con questo sistema, trovarsi in bancarotta per l'insostenibilità di questi improvvisi aggravati finanziari.

Nel complesso — e concludo — la riforma è condivisibile, anche se riteniamo che il provvedimento vada rafforzato, magari approfittando del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, e completato con la riforma degli ammortizzatori sociali, prevedendo nel contempo una tutela maggiore per quelle forme di precarietà presenti nel mercato di lavoro.

Va da sé che il tutto, necessariamente, dovrà passare attraverso un confronto sereno con i firmatari del patto per l'Italia, con i quali sarà necessario trovare un'intesa senza creare tensioni sociali. Per le ragioni suesposte, confermo pertanto il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro al provvedimento in esame (*Applau-*

si dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

Onorevole Delbono, le ricordo, per i gruppi che hanno esaurito il tempo, che lei ha a disposizione sette minuti.

EMILIO DELBONO. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghi, la Margherita si appresta ad esprimere un voto contrario su questo provvedimento. Lo fa esprimendo anzitutto insoddisfazione per come questo provvedimento è stato predisposto e per come è stato gestito in questi lunghi quattordici mesi, caratterizzati da pause infinite ed accelerazioni repentine in Commissione lavoro, soprattutto per un clima di confusione del Governo, con continue altalenanti dichiarazioni di ministri e sottosegretari sull'opportunità di inserire in questa legge delega una nuova riforma pensionistica con fini di riequilibrio finanziario sulla spesa previdenziale.

Obiettivo che, a nostro parere, non ha ragione d'essere, come confermato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla stessa commissione Brambilla, poiché la spesa previdenziale, sul medio e lungo termine, è in grado di essere controllata, passerà dal 13,8 per cento del 2000, al 16 del 2033 e di nuovo al 13,6 nel 2050, proprio nel massimo della non compensazione tra vecchi e giovani lavoratori, il che, non a caso, non trova conferma neanche in questo provvedimento che non contiene norme finalizzate a ridurre la spesa previdenziale, come, invece, si è cercato di far capire.

Siamo insoddisfatti per l'assenza di un'efficace concertazione, lo dico a lei, onorevole ministro (non a caso, non troviamo dichiarazioni esaltanti, né da parte degli imprenditori né da parte del sindacato), e poi anche per le polemiche che hanno caratterizzato l'azione di Governo. Ricordo, tra tutte, la polemica non felice tra l'onorevole ministro Maroni ed il sot-

tosegretario Brambilla, soprattutto in relazione alla non copertura delle norme sulla decontribuzione.

Siamo delusi perché, pur condividendo alcuni obiettivi di questo provvedimento (il consolidamento e lo sviluppo della previdenza complementare, l'incentivo alla prosecuzione dell'attività lavorativa da parte di pensionati di anzianità, la liberalizzazione dell'età pensionabile), non condividiamo per niente né gli strumenti né le soluzioni operative individuate; inadeguate alcune, sbagliate altre e altre ancora, come la decontribuzione, foriere solo di pesanti effetti sulla finanza pubblica e sui lavoratori.

La nostra opinione è chiara (l'abbiamo più volte spiegata): siamo convinti che la previdenza complementare funzionerà e si svilupperà solo se conveniente, solo se adeguatamente incentivata attraverso la leva fiscale, ossia attraverso le norme in materia di deducibilità fiscale e di tassazione dei rendimenti che vanno modificate, come dimostrano, d'altra parte, altri paesi europei, dove la volontarietà del lavoratore ad iscriversi a forme di previdenza complementare ed integrativa è garantita proprio da forme di incentivazione. Pensiamo alla Germania, alla Spagna, al Portogallo e all'Austria che hanno percentuali di lavoratori iscritti a forme di previdenza complementare integrativa molto superiore a quella dell'Italia (si va dal 50 per 100 della Germania, all'11 per cento dell'Austria; l'Italia è sotto il 5 per cento).

Non siamo favorevoli al tipo di utilizzo del TFR; siamo perché l'utilizzo del TFR sia anche questo volontario, attraverso la forma del silenzio assenso, senza forme obbligatorie che sono odiose e dirigistiche e figlie di culture non liberali e non rispettose dei lavoratori. Siamo anche per strutturare un'adeguata normativa di vigilanza sui fondi pensione e questo si deve fare prima, non dopo, ovviamente, l'adozione dei vincoli obbligatori di trasferimento del TFR e le norme in materia di previdenza complementare integrativa, come ci suggerisce la stessa Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali.

Per quanto riguarda le imprese, si sta che, con lo smobilizzo del TFR, avranno meno liquidità e, quindi, vanno sostenute, vanno incentivate. Bisogna certo arrivare ad una riduzione del costo del lavoro, ma non lo si può fare attraverso lo strumento della decontribuzione, perché questo provoca il dissesto della finanza pubblica. Dove si troveranno i 6 miliardi di euro, pari allo 0,6 per cento del prodotto interno lordo, necessari per coprire i buchi previdenziali, quando il sistema dei cinque punti di tagli sarà a regime? O, al contrario, come si farà ad accettare pensioni da fame per i lavoratori, che, già con il tasso di sostituzione, per effetto del sistema contributivo, hanno già circa il 50 per cento del rapporto tra trattamento pensionistico ed ultima retribuzione, se si taglieranno anche i cinque punti di aliquote contributive? Quindi, è lecito domandarsi: quale sarà il pilastro centrale, il pilastro pubblico o quello previdenziale, oggi, cosiddetto complementare integrativo? Si ribalteranno, forse, gli equilibri di questi due fondamentali punti di riferimento del sistema pensionistico? E se le nostre previsioni non si realizzeranno, allora siamo titolati a pensare che, se non si attueranno queste norme, questa sarà una riforma di carta! È un *bluff* per tutti, per il Parlamento, per le parti sociali, per i cittadini! Se così sarà, ci troveremo di fronte ad un grande imbroglio. O l'imbroglio o il dissesto.

E poi ancora: vi è la presenza di norme sulla rimozione di vincoli in materia di fondi aperti. Non abbiamo nulla, in termini di ostilità, contro i fondi aperti, ma sia chiaro che i fondi chiusi, che si sono dimostrati, in realtà, più appetibili per gli stessi lavoratori, sono figli di una cultura politica che riguarda, in qualche modo, la democrazia economica, la maggiore tutela del lavoratore, la partecipazione del lavoratore nella gestione dei fondi. Tutto questo rischia di scomparire con questa delega.

Sulla totalizzazione, siamo contenti e soddisfatti che il principio venga affermato. Certo, ci saremmo aspettati di più. Ci saremmo aspettati, in particolare, un

maggior rispetto per i pensionati che non raggiungeranno i quarant'anni di contribuzione. Speriamo che questa delega venga effettivamente attuata e non faccia, invece, la fine della precedente.

Da ultimo, siamo veramente sorpresi di fronte ad una delega « al quadrato » (come l'abbiamo definita), una delega nella delega: si va verso un testo unico in totale violazione della Carta costituzionale perché si conferisce al Governo il potere di modificare, correggere ed abrogare le norme previdenziali preesistenti. Ciò è assolutamente inaccettabile!

Sono queste le ragioni che spingono al voto contrario i deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Si tratta di motivazioni serie, condivise dalle parti sociali, dagli imprenditori e dal sindacato. Esprimeremo un voto negativo anche perché le nostre proposte, costruttive, utili ed intelligenti, non sono state accolte. In tal modo, è stata persa una grande occasione: l'averla perduta sarà foriero di scelte negative per i cittadini e per gli imprenditori (*Applausi del deputato Lusetti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, signor ministro, anche i Verdi voteranno contro un provvedimento che ha avuto un iter travagliato e che arriva al voto finale della Camera dopo più di un anno dalla sua formulazione. Il disegno di legge rappresenta, come il collega che mi ha preceduto ha già posto in risalto, una delega in bianco su una delega: esso, cioè, lascia al Governo una completa libertà di manovra su un terreno così delicato come quello previdenziale.

I deputati Verdi esprimeranno voto contrario con dispiacere, signor ministro perché una cosa che proprio non ci si può rimproverare (a differenza di ciò che avviene, forse con ragione talvolta, con riferimento ad altri partiti della sinistra) è di essere conservatori in materia sociale!

I Verdi non sono prigionieri di culture obsolete e, essendo capaci di leggere con

molta attenzione cosa sta succedendo nel mondo, sanno vedere cosa stanno determinando i processi di globalizzazione. I Verdi hanno legami solidissimi con quei giovani che, dal movimento di Seattle ad oggi, hanno acquisito una coscienza ed una conoscenza dei meccanismi internazionali tanto approfondite da sopravanzare quelle di tutte le istituzioni! Lo dico con cognizione di causa perché, per curiosità, quest'anno, ho voluto partecipare a tutti i momenti di discussione che mi è stato possibile seguire (naturalmente, una parte infinitesimale del tutto, considerata la ricchezza di dibattiti che c'era) a Porto Alegre.

Lì ho avuto veramente modo di capire cosa stanno esprimendo i giovani a livello internazionale! È qualcosa che la mia generazione e la sua, signor ministro, non ha assolutamente saputo maturare! Eppure, avendo attraversato il sessantotto e gli anni settanta, al di là delle differenti collocazioni nelle quale siamo inseriti oggi, io e lei abbiamo avuto modo di vivere momenti importanti quando eravamo giovani.

In questa situazione, la nostra insoddisfazione deriva dal fatto che il Governo attuale, anche lei, signor ministro, che riconosco essere uno dei ministri più sensibili, più capaci di interloquire con la società, non sta affrontando quel nodo di fondo che molti commentatori ed economisti hanno indicato: perché, in un mondo globalizzato, il *welfare State* è incompatibile con una finanza globalizzata e con un'economia globalizzata? Questo è il nodo!

Mentre il primo capitalismo ha sviluppato il *welfare State*, la globalizzazione lo affossa! A livello internazionale, stanno aumentando le ingiustizie, vengono depredate le risorse naturali e moltissimi giovani senza speranza di futuro sono costretti ad emigrare. Tutti vediamo questi flussi spaventosi che stanno sconvolgendo il mondo e che producono rischi sempre più gravi per la stabilità e la sicurezza del mondo.

Dall'altra parte, però, anche all'interno degli Stati nazionali c'è, come conse-

guenza, la necessità di smantellare il *welfare State*. Allora, noi del gruppo dei Verdi non siamo stati mai molto entusiasti del modo in cui anche i governi dell'Ulivo affrontavano le riforme in questo campo, quindi abbiamo una certa libertà di giudizio; in ogni caso, dobbiamo riconoscere che le riforme fatte negli anni novanta con Amato, Dini e poi con Prodi, comunque, dal punto di vista del riordino dei bilanci dello Stato, della finanza pubblica, hanno avuto effetti positivi, e lo riconosce lo stesso nucleo di valutazione della spesa previdenziale, lo riconosce la commissione Brambilla, lo riconosce il rapporto della Ragioneria generale dello Stato del marzo 2002.

Quindi, queste riforme hanno determinato, secondo noi, una situazione di difficoltà nei giovani, ma non perché hanno rimosso l'eccessiva rigidità del mercato del lavoro. Infatti, siamo convinti che la flessibilità può anche essere a vantaggio dei giovani, delle donne, non è detto che la flessibilità necessariamente debba essere solo a vantaggio degli imprenditori e dell'economia in generale. Tali riforme, dicevo, hanno creato una situazione — mi permetta, ministro, lo ricordavo ieri quando sono intervenuta a un certo punto della discussione — per cui l'Italia vergognosamente ha visto aumentare il lavoro sommerso, il lavoro nero, delle donne in particolare. In tutti i convegni nei quali — io sono anche consigliere di parità della provincia di Torino — vengo invitata, continuamente, in tutte le situazioni, mi si fa presente che non solo le donne immigrate, ma le nostre donne italiane sono costrette — se fanno le cameriere, se lavorano soprattutto nei servizi, nel turismo e così via — a lavorare in nero, perché altrimenti non trovano lavoro.

Allora, questo è un problema, ministro, perché qui non si tratta di lavoro flessibile, qui non si tratta del fatto che abbiamo rotto con queste sicurezze, con questa rigidità, del fatto che si rende anche poco produttivo il lavoro. Qui abbiamo creato una situazione di insicurezza, e quanti giovani oggi non riescono ad avere certezza. Quindi poi non possiamo fare de-

magia dicendo che gli italiani non fanno più figli. Non fanno più figli perché non hanno più sicurezza, perché non hanno più lavoro, perché le donne non sono più in grado di reggere una situazione per la quale non hanno servizi, non hanno *welfare*, devono lavorare e devono mantenere tutta la baracca. Questa è la realtà. Allora, non mi sembra, ministro, che il Governo e neanche purtroppo la ministra Prestigiacomo, che mi sarebbe piaciuto — se veramente usasse il *mainstreaming* — vedere qui in aula con lei per capire che cosa succede alle donne (perché i due terzi dei disoccupati, come lei sa benissimo, sono donne, in Italia), stiano facendo delle politiche serie da questo punto di vista. Il Governo sta adottando dei provvedimenti che, in realtà, vanno solo — come dicevo prima — nell'interesse della finanza e dell'economia globale...

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Ho finito Presidente. ...smantellando qualsiasi sistema serio di *welfare*. Allora, ci stiamo adeguando a questa logica. Siamo sulla scia degli Stati Uniti anche in questo senso.

Lei sa benissimo qual è la situazione dei lavoratori negli Stati Uniti: vorrei evitare che in Italia, una delle nazioni in cui c'era più tutela da questo punto di vista, giusta, sacrosanta e sociale, si arrivi a quel modello. Per queste ragioni voteremo « no ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, il provvedimento che ci apprestiamo a votare è, innegabilmente, un atto dimostratosi necessario e, soprattutto, non più rinviabile. Crediamo che su questo punto non possano esserci pareri discordi. Infatti, nel 2003, come ha confermato di recente lo stesso presidente del consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'INPS, la spesa per le pensioni crescerà del 4,3 per cento

rispetto al 2002. D'altra parte, per avere un'idea della condizione di salute dei regimi obbligatori basta analizzare, con un po' più di attenzione, i documenti ufficiali degli istituti di previdenza e, quindi, riflettere sulle previsioni che il Governo di centrosinistra ha tracciato negli atti di sua competenza. L'ottimismo finanziario sulle prospettive del sistema pensionistico, di chiara matrice politica, che li pervade è destinato ad essere smentito dai dati contenuti in quegli stessi documenti. È vero, come è stato riconosciuto anche nel rapporto della commissione per la valutazione degli effetti prevista dalla legge n. 335 del 1995 e presieduta dal sottosegretario Brambilla, che le riforme attuate nel corso degli anni novanta hanno evitato il collasso del sistema pensionistico italiano ma è diventato insostenibile con il passare del tempo l'assunto secondo cui la spesa pensionistica subirà un'impennata fino al 2030 per poi ridiscendere a metà secolo e che tutto andrà poi a posto quando la riforma Dini sarà a regime. Il fatto sostanziale è che in questa analisi non si mette in relazione la dinamica della spesa con quella delle entrate e dunque si perdono di vista i *trend* del deficit delle più importanti gestioni.

Proprio attraverso un'analisi attenta dei bilanci preventivi dei maggiori istituti previdenziali (INPS e INPDAP) e una disamina dell'andamento dei fondi delle casse delle gestioni che erogano solo trattamenti pensionistici, si ha la chiara fotografia di un sistema sociale distorto dove grandi risorse, raccolte con finalità specifiche, vengono dirottate a sostegno di traballanti regimi pensionistici. In questo modo, vi sono bisogni ed esigenze che vengono sacrificati mentre altri interessi, dotati di maggiore protezione nell'ambito del sistema di rappresentanza sociale, ricevono una gran parte delle risorse disponibili con il risultato che oggi, in Italia, le politiche sociali sono sostanzialmente drenate dal pagamento delle pensioni.

Gli interventi di riordino della materia previdenziale fin qui realizzati hanno sostanzialmente un pregio ed un difetto. Il pregio è quello di aver dato l'avvio ad un

necessario cammino di riforme strutturali del sistema pensionistico che ha conseguito risparmi a suo tempo preventivati; il difetto è che tali interventi si sono rivelati, in definitiva, miopi in quanto hanno previsto una fase di transizione dal sistema di computo retributivo a quello contributivo eccessivamente lungo, non considerando la necessità di dover approntare meccanismi per ammortizzare lo *shock* demografico che, via via, si è fatto sentire e si farà sentire sempre di più nei prossimi anni.

Molto rimane da fare per rispondere alla sfida posta dai processi dell'invecchiamento demografico. Nella realtà è sotto gli occhi di tutti che l'aumento della speranza di vita sia alla nascita sia al pensionamento indurrà, in un contesto di diminuzione della popolazione totale, una forte accelerazione degli indici di dipendenza. Infatti, il rapporto tra anziani e popolazione in età lavorativa, di poco superiore ad un quarto nel 2000, si avvicinerà a due terzi a metà secolo; in prospettiva, dunque, difficilmente sarà possibile il mantenimento, in larga misura, dei livelli di generosità del passato per le generazioni più vicine alla pensione pur dovendo necessariamente tener conto di quelle esigenze di gradualità che, indubbiamente, non possono essere ignorate nel programmare modifiche al sistema previdenziale.

Il tasso di attività degli anziani costituisce uno dei parametri fondamentali per la modernizzazione del sistema pensionistico ma, più in generale, anche per la realizzazione di una politica sociale più giusta e più incisiva sulla società. Infatti, a partire dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo di Stoccolma, la stessa Unione europea ha voltato le spalle alle politiche di esclusione dal mercato del lavoro delle categorie più anziane, ed il *trend* generalizzato è quello di mantenere attive tali fasce di popolazione; il Consiglio di Barcellona ha poi coerentemente proposto l'innalzamento di cinque anni dell'età effettiva di pensionamento. Vi è un nesso evidente tra sostenibilità e modernizzazione del sistema pensionistico, da una parte, ed andamento dell'economia e livello dell'occupazione per una platea più

ampia di persone dall'altra, mentre la riduzione degli oneri contributivi può favorire una crescita dell'occupazione.

Il Governo Berlusconi non ha avuto indugi nell'intraprendere la strada delle riforme strutturali del mercato del lavoro e del sistema previdenziale; tra i primi atti della legislatura ha infatti sottoposto al vaglio del Parlamento i due disegni di legge delega dai quali far partire la stagione delle grandi riforme economiche: la modernizzazione del mercato del lavoro e la realizzazione di un sistema previdenziale socialmente coeso. I due disegni di legge delega sono entrambi animati dallo stesso obiettivo: sostituire i pesanti modelli di solidarietà ereditati dal passato, ormai del tutto inadeguati a far fronte alla gerarchia odierna dei bisogni, inadeguati a garantire l'esercizio dei nuovi diritti sociali e, allo stesso tempo, risultati scarsamente proattivi, cioè non diretti a favorire cambiamenti sociodemografici, bensì ad ostacolarli.

L'approvazione definitiva di una parte significativa del disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro ci rende ottimisti. Abbiamo compiuto un passo importante verso la realizzazione di uno Stato sociale più equo ed efficace, ed il compimento della riforma del sistema previdenziale — che ci apprestiamo ad approvare — è la naturale prosecuzione di questo percorso riformatore.

L'Unione europea, lo scorso dicembre, ha formulato, nel rapporto sulle pensioni, delle raccomandazioni che risultano perfettamente recepite, fin dall'inizio, nel presente disegno di legge delega. Esse sono: l'innalzamento dell'età pensionabile attraverso un sistema di incentivi; il decollo reale, sottolineo reale, della previdenza complementare; la diminuzione del costo del lavoro come incentivo alle assunzioni.

Non bisogna dimenticare che il presente provvedimento, come del resto quello relativo alla riforma del mercato del lavoro, è stato oggetto di un approfondito confronto politico sindacale nel corso del quale il Governo non ha mai fatto mancare la sua disponibilità al dialogo: ne è testimonianza la presenza co-

stante, alle sedute della Commissione lavoro, del ministro Maroni e dei sottosegretari Brambilla e Sacconi che, in più occasioni, hanno portato il loro contributo tecnico, ed anche politico, per fornire i chiarimenti richiesti dall'opposizione ed anche dalla stessa maggioranza. Questo *modus operandi* ha già dato buoni frutti in occasione del dibattito sulla riforma del mercato del lavoro e ci rende giustamente fieri dell'operato svolto in Commissione, dove hanno trovato ascolto e, soprattutto, soluzione, le problematiche attinenti: alla totalizzazione dei periodi contributivi; alla certificazione dei diritti pensionistici acquisiti; alla possibilità, per il lavoratore che abbia già maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia e di anzianità, di proseguire la propria attività potendo contare su incentivi di carattere contributivo e fiscale; alla realizzazione del decollo della previdenza complementare attraverso l'obbligatorietà, fatte le debite eccezioni, del conferimento del trattamento di fine rapporto ad un fondo scelto dal lavoratore stesso senza però penalizzare le imprese; alla riduzione, da 0 a 5 punti percentuali, degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro, senza ripercussioni negative sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore; alla rimodulazione delle aliquote contributive, finalizzata all'armonizzazione dei diversi sistemi previdenziali, con particolare riferimento ai lavoratori parasubordinati. Infine, non bisogna dimenticare la previsione di un testo unico, volto a semplificare e razionalizzare la normativa vigente in materia previdenziale, in cui anche il settore dell'agricoltura sarà oggetto di attenzione (mi riferisco, in particolare, alla soluzione del problema relativo all'accertamento induttivo della manodopera).

Il confronto con l'opposizione, sia in Commissione sia in Assemblea, è stato serrato e direi anche proficuo nonostante la strumentale presentazione in aula di questioni pregiudiziali di incostituzionalità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo dire con soddisfazione che il provvedimento che ci accingiamo ad ap-

provare è un altro significativo passo avanti del nostro paese verso un modello di Stato sociale più giusto, che garantirà ai padri i diritti acquisiti e ai figli la certezza di essere maggiormente tutelati in una moderna società di diritti e di doveri.

Per tutte queste ragioni, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto convintamente favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, già in sede di discussione sulle linee generali ho ribadito l'importanza che, secondo il nostro gruppo, il disegno di legge delega riveste per il nostro sistema previdenziale. A mio avviso, si tratta di una riforma necessaria ed urgente. È necessaria, perché con le riforme Dini e Prodi, passando dal sistema retributivo al sistema contributivo, le pensioni sono diminuite dal 70 per cento circa al 55 per cento delle retribuzioni. Quindi, è fondamentale introdurre obbligatoriamente i fondi pensione per poter ridare dignità alla fine del percorso lavorativo soprattutto ai nostri giovani. La riforma è, inoltre, urgente, perché tutti sappiamo che la situazione di deficit dell'INPS potrebbe non garantire ai nostri figli neanche il 55 per cento delle retribuzioni. Pertanto, è obbligatorio farli entrare in un fondo pensione, cosicché, alla fine della loro vita lavorativa, potranno contare su un'adeguata seconda gamba previdenziale.

Vorrei, inoltre, ribadire alcuni miglioramenti apportati in Commissione, che vanno dalla totalizzazione, che ha visto negli anni scorsi parecchie proposte di legge da parte della Lega nord Padania, al casellario centrale delle posizioni previdenziali attive per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e di altre informazioni relative ai lavoratori iscritti. Si tratta di un dato importante, perché in questo momento l'INPS e, soprattutto, l'INPDAP non sono in grado di fornire dati e informazioni ai loro iscritti.

Infine, ricordo anche la proposta di testo unico in materia previdenziale che è nel programma del Governo attualmente in carica.

Vorrei, inoltre, soffermarmi sugli aspetti del provvedimento più criticati dall'opposizione. Si tratta della riduzione dell'aliquota contributiva sul lavoro dipendente fino a cinque punti e del conferimento obbligatorio del trattamento di fine rapporto alla previdenza complementare. Non è vero — diversamente da ciò che la sinistra demagogica e populista ha tentato di dimostrare in questa aula — che non ci preoccupiamo dei giovani lavoratori e del loro futuro pensionistico. Anzi, tutt'altro. La decontribuzione sino a cinque punti percentuali degli oneri contributivi affronta il problema del costo del lavoro giovanile perché, come ha ricordato il mio collega Dario Galli, il costo del lavoro in Italia è tra i più alti a livello europeo e su esso incidono non solo e non tanto la tassazione IRPEF, bensì i versamenti contributivi all'INPS; questo costituisce uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo occupazionale ed è causa del dilagante lavoro nero nel nostro paese. Infatti, con un costo del lavoro così esagerato, le aziende non assumono e, senza l'opportunità di creare nuovi posti di lavoro, sicuramente non vi saranno garanzie per i nostri giovani.

Pertanto, l'accusa — secondo cui con questa ipotesi faremmo sì che i giovani in futuro avranno pensioni più basse o, addirittura, non ne avranno garantita alcuna — la rispediamo al mittente. Mi chiedo, cari colleghi del centrosinistra, se abbiate letto con attenzione il criterio direttivo contenuto al punto 7, lettera g), comma 2, dell'articolo 1 del provvedimento: la riduzione fino a 5 punti percentuali degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro è senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore. Questo è l'impegno assunto nel provvedimento di delega.

Quanto alla questione relativa al conferimento del TFR ai fondi pensione respingiamo l'accusa di scippo o di esproprio perché, come ho avuto modo di precisare in sede di replica alle affermazioni rila-

sciate dagli onorevoli Gasperoni, Benvenuto e Delbono, se si vuole realmente incentivare lo sviluppo della previdenza complementare il conferimento deve essere obbligatorio per legge. Altrimenti, con la volontarietà, si rimarrebbe nella situazione attuale, cioè di poche adesioni.

Tengo a ricordare che lo spirito alla base della previdenza complementare è di offrire al lavoratore la possibilità di costituire una pensione integrativa che compensi la riduzione del livello delle prestazioni del sistema previdenziale pubblico. In Italia il secondo pilastro non si è mai sviluppato nonostante il tentativo di regolamentare il sistema di previdenza complementare collettivo rappresentato dal decreto legislativo n. 124 del 1993 che prevedeva, appunto, l'istituzione dei fondi pensione e nonostante le norme dettate dalla riforma Dini che avrebbero dovuto far decollare i fondi pensione.

Siamo peraltro consapevoli che il TFR è salario differito e, dunque, ben ci guardiamo — come invece è stato imputato — dal decidere dei soldi dei lavoratori senza il loro coinvolgimento. Infatti, l'ultimo capoverso del punto 1), lettera g), comma 2, dell'articolo 1 prevede come garanzia che il lavoratore abbia adeguata informazione sulla facoltà di scegliere il fondo a cui conferire il trattamento di fine rapporto.

Ringrazio, infine, a nome del gruppo, il Governo per l'impegno assunto con l'accoglimento dei nostri ordini del giorno. Le regole di ammissibilità degli emendamenti hanno fatto sì che non abbiamo potuto porre in votazione i nostri emendamenti sulle donne silenti e sui benefici pensionistici ai lavoratori genitori di soggetti con handicap grave. Ci basta, comunque, l'impegno che il Governo si è assunto in quest'aula ad affrontare e risolvere le problematiche durante l'esame al Senato.

In conclusione, riteniamo il provvedimento una tappa doverosa per offrire garanzie e risposte certe ai lavoratori ed al loro futuro pensionistico. Per questo preannuncio il voto convinto e favorevole del gruppo della Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghe e colleghi, malgrado il disegno di legge delega sia rimasto vacante nel limbo della Commissione competente per 14 mesi, questo periodo non è stato sfruttato per migliorare il testo. Perciò i miei profondi dubbi e perplessità nei confronti di questa riforma, già espressi nella discussione sulle linee generali nella Commissione stessa, sono rimasti confermati.

Sono convinto, tuttora, che le condizioni generali cambiate (lo sviluppo demografico, l'aumento della durata della vita, nuove forme di rapporti di lavoro) richiedano un'ulteriore riforma del sistema pensionistico. Tale richiesta è stata insistentemente espressa anche dall'Unione europea, anche nel rispetto dei bilanci pubblici. Una riforma pensionistica deve essere, quindi, l'occasione per adeguare le varie norme ai prevedibili sviluppi futuri.

Una riforma pensionistica deve e può avere l'unico scopo di trasformazione, di riorganizzazione e di rafforzamento del sistema sociale e non deve essere in nessun caso l'occasione della demolizione o dello smantellamento dello Stato sociale.

La delega contiene alcuni accenni positivi come l'incentivazione della continuazione dell'attività lavorativa, la liberalizzazione dell'età pensionabile, la progressiva eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro ed il sostegno allo sviluppo delle riforme pensionistiche complementari e di riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza. Purtroppo, questi principi rimangono alquanto incerti. Rimangono, per ora, intenzioni senza garanzie, anche per il fatto che la delega è senza copertura finanziaria.

La delega prevede l'imposizione dell'utilizzo del TFR senza garanzie avverso i rischi del mercato.

Il Governo non ha accettato la volontarietà ed ha negato aiuti alle piccole e medie imprese. Tale imposizione lascia